

“Temo i segreti del tempo”
Estratti da *Sogar Papageien überleben uns*

Olga Martynova

(traduzione e cura di Elisa Destro)

Olga Martynova è un'autrice plurilingue russo-tedesca. È nata nel 1962 in Siberia (Dudinka) ed è cresciuta a Leningrado, dove si è laureata in lingua e letteratura russa e dove è stata cofondatrice, negli anni Ottanta, del gruppo di poesia Kamera chranenija (Камера хранения). Dopo un periodo a Berlino nel 1990, nel 1991 si è trasferita a Francoforte sul Meno insieme al marito Oleg Juriew (1959-2018), scrittore e poeta russo, e al loro figlio Daniel.

Dagli anni Novanta scrive testi di vario genere, principalmente lirica in russo e, a partire dagli anni Duemila, romanzi e saggi in tedesco. Oltre a proseguire la sua attività lirica nella propria lingua nativa, Martynova traduce in tedesco alcune sue raccolte di poesie: Brief an die Zypressen (Aachen, Rimbaud, 2001, Lettera ai cipressi), In der Zugluft Europas (Heidelberg, Wunderhorn, 2009, Nella corrente d'aria dell'Europa) e Von Tschwirik und Tschwirka (Graz, Droschl, 2012, Di Tschwirik e Tschwirka). Nel 2010 pubblica il suo romanzo d'esordio Sogar Papageien überleben uns (Graz/Wien, Droschl, 2010, Anche i pappagalli ci sopravvivono), di cui qualche anno più tardi uscirà una seconda parte, Mörikes Schlüsselbein (Graz, Droschl, 2013, La clavicola di Mörike), seguita infine da un terzo romanzo, Der Engelherd (Frankfurt a. M., S. Fischer, 2016, Il focolare degli angeli). In anni più recenti Martynova si dedica alla produzione saggistica con la raccolta Über

Olga Martynova, “Temo i segreti del tempo”. Estratti da *Sogar Papageien überleben uns*, traduzione e cura di Elisa Destro, NuBE, 6 (2025), pp. 361-374.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1752> ISSN: 2724-4202

die Dummheit der Stunde (*Frankfurt a. M.*, S. Fischer, 2018, Sulla stupidità del momento) e con Gespräch über die Trauer (*Frankfurt a. M.*, S. Fischer, 2023, Dialogo sul lutto), un'intima riflessione sul tema del lutto, a cui l'autrice lavora dalla morte del marito (2018), con riferimenti ad altri autori noti che si sono interrogati sull'argomento, da Roland Barthes a Joan Didion, da Elias Canetti a Emmanuel Lévinas. Dalla morte del marito, Martynova abbandona il russo anche per la produzione lirica, come testimonia la sua ultima raccolta di poesie apparsa in tedesco, Such nach dem Namen des Windes (*Frankfurt a. M.*, S. Fischer, 2024, Cerca il nome del vento).

Martynova è membro del PEN International, della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung (Accademia Tedesca di Lingua e Poesia) e della Akademie der Wissenschaften und der Literatur (Accademia delle Scienze e della Letteratura) di Magonza. Ha vinto numerosi e importanti riconoscimenti, quali il premio Adelbert von Chamisso nel 2011, il prestigioso premio Ingeborg Bachmann nel 2012 nonché il Berliner Literaturpreis nel 2015. Nello stesso anno è stata ospite presso la Freie Universität di Berlino, dove ha ottenuto la cattedra Heiner Müller di poetica in lingua tedesca.

La narrativa di Martynova si distingue per il suo linguaggio raffinato e carico di lirismo. Nelle sue opere, l'autrice riflette in maniera sapiente sui 'segreti del tempo', come risulta evidente dal suo romanzo d'esordio, di cui si presentano qui alcuni estratti in traduzione. In quest'opera, Martynova ricostruisce in retrospettiva quasi un secolo di storia europea attraverso i ricordi familiari della sua protagonista, la letterata russa Marina, in tour in Germania per una serie di conferenze, dove ritrova Andreas, il suo fidanzato tedesco di gioventù. Il romanzo presenta una struttura articolata ed estremamente frammentaria dal punto di vista della narrazione: esso è costituito infatti da 88 brevi capitoli, ognuno dei quali è preceduto da un titolo e da una lista di anni che vanno dal V secolo a. C. alla contemporaneità (2006). Gli anni rilevanti per ogni singolo capitolo sono riportati in grassetto e rivelano spesso una forte relazione tra loro, laddove più piani temporali si incrociano attraverso ricordi e flashback. Ne risulta una "simultaneità del non

simultaneo”, una presenza del passato nel presente: il testo insiste infatti sulla presenza, mai passata, della Storia, in particolare sui ricordi legati al periodo della Seconda guerra mondiale che, anche a distanza di decenni, tormenta coloro che l’hanno vissuta così come i loro discendenti. I passaggi selezionati si concentrano proprio su questo aspetto, in particolare sull’assedio di Leningrado che rappresenta un momento storico chiave per l’intera narrazione.

Si ringraziano l’autrice e la casa editrice Droschl per il permesso di pubblicare i passaggi in traduzione.

ANCHE I PAPPAGALLI CI SOPRAVVIVONO

Decorazioni natalizie per la notte di Capodanno

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-1942-1943-1944-1945 • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

[...]

Cos'altro ricordo di quell'inverno? Non è rimasto molto della sostanza del tempo che conoscevamo. È divenuta liquida. È divenuta rada. Si vedeva che era quasi scomparsa. Il mondo tondo e chiuso in cui ero nata è volato via come un palloncino.

Cosa c'era ad esempio in questo palloncino e cosa con esso è volato via – di me:

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • **1917-1933-1934-1937-1941-1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

L'orrore dei miei genitori per il fatto che presentassi loro un tedesco come mio fidanzato. In particolare mio padre, che all'epoca aveva già settant'anni e per età avrebbe potuto essere mio nonno, non lo vedeva di buon occhio. Mio nonno morì di tisi nel 1937, più tardi mia nonna venne a sapere che l'ordine di cattura era già stato emesso e che solo la morte lo aveva salvato dal lager e molto probabilmente da una morte più straziante. Lui, un generale con medaglie al valore della Prima guerra mondiale, aveva deciso di servire il nuovo potere, di non andare in esilio. All'inizio degli anni '30, la Repubblica di Weimar inviò i suoi ufficiali nella

Russia bolscevica. Qui potevano svolgere le esercitazioni tecnico-militari che erano state vietate all'Impero tedesco dopo la Prima guerra mondiale. Gli storici dicono che queste esercitazioni dovevano servire all'addestramento tecnico-militare. I due Paesi erano nemici, ma entrambi erano anche sconfitti di guerra, questo forse assicurava una certa solidarietà tra i militari. Comunque sia. Il tempo passò. Non tornarono più. Mio nonno morì. I vecchi nemici tornarono ad essere nemici. Mia nonna, anch'essa una divinità egizia, il falco Horus, di corporatura più robusta di nonna Thot, con un naso non altrettanto lungo ma più arcuato, doveva vivere ancora per decenni tra gli sterminatori di divinità egizie, doveva fingere di non esserlo, doveva crescere i suoi figli in modo che nessuno riconoscesse che appartenevano a questa specie di uccelli. Scoppiò la guerra. I giovani con la testa d'uccello (erano le poche eccezioni, la maggior parte aveva deposto le proprie teste d'uccello e le aveva sostituite con teste normali) pensavano che combattere per il governo comunista fosse spregevole. Ma le stesse teste mantenevano principi rigidi: un uomo deve difendere la propria patria. Non avevano comunque scelta. Nonna Horus non voleva rendere tutto questo ancora più difficile per mio padre. Inizialmente rimase in silenzio a fianco del marito, che aveva optato per il nuovo potere. Poi non mostrò ai figli quanto detestasse tutto ciò che era sovietico. In questo senso, fu una moglie da manuale, altruista e paziente. Decenni dopo, negli anni '60, mio padre partecipò a un ricevimento come giornalista. L'ambasciatore svedese aveva bevuto troppa vodka. Era forse la migliore vodka sovietica, chiamata "Posolskaja" (ambasciatore). Lo svedese ubriaco disse in modo poco diplomatico che i suoi colleghi russi erano bravi ragazzi, ma un po' troppo plebei, mentre lui vantava cinquecento anni di nobiltà. Mio padre (anche lui si era concesso la vodka dell'ambasciatore) rispose: "Come nobile, sono più vecchio di Lei di qualche secolo, ma non ne vado fiero. Sono fiero di appartenere al partito comunista dal 1944". Nonna Horus rimase in silenzio anche su questo. Le opinioni di suo figlio non erano le sue, ma le custodiva. Aveva educato mio padre a essere consapevole solo della seconda parte del dilemma: lui andò in guerra con l'orgogliosa sensazione di fare il suo dovere. Con quale

sentimento andò in guerra il figlio dell'ufficiale tedesco che aveva manifestato a mio nonno il suo profondo disprezzo per i nazionalsocialisti? Il fratello minore di mio padre fu deportato dai tedeschi insieme agli ebrei, il suo delicato viso da falco fu riconosciuto come non slavo, cioè ebreo. Nessuno ebbe più sue notizie. Questa fu l'ultima cosa che mia nonna scrisse a mio padre prima che le sue lettere smettessero di raggiungerlo. I compagni di reggimento di mio padre dicevano che era fortunato a non avere più parenti, in questo modo la morte non appariva così terribile. Solo alla fine della guerra l'ufficio postale da campo fu in grado di consegnargli nuovamente le lettere di sua madre. Nel febbraio 1945 lei scrisse: "Oggi ho sognato Pietro I. Ha detto che la guerra sarebbe finita il primo maggio". Di recente ho trovato le lettere di mio padre, i triangoli della posta da campo, in un libro, in "Guerra e pace". Scriveva dalla Prussia orientale: *I tedeschi non hanno cultura, non ho mai visto un libro in nessuna casa, solo album con disegni di Hitler*. Andrjuscha diceva anche di nonna Horus che era una *Pique Dame*. Mia nonna Horus e la nonna di Antonia, Thot, erano amiche. Per questo sono stata accettata in questa società, in cui Antonia regnava in silenzio, anche se avevo almeno dieci anni in meno di tutti gli altri.

Quando annunciai ai miei genitori la visita di Andrjuscha rimasero scioccati. O addirittura sconvolti. Mi chiedo se mio padre avrebbe reagito allo stesso modo se Andrjuscha fosse stato un tedesco dell'Est?

Cosa c'era ad esempio in questo palloncino e cosa con esso è volato via – di Andreas:

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-**1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

Quando Andreas disse a suo padre che, oltre a germanistica, avrebbe studiato anche slavistica e sarebbe andato in Russia, suo padre tacque. Tacque per una settimana. Il suo braccio destro era rimasto davanti alla Leningrado assediata. Poi disse (anche se nessuno gli aveva chiesto il permesso) che approvava. (*Va', ma riprenditi il mio braccio* – questo naturalmente non lo disse).

Pellicce di gatto

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-**1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

[...]

Quando la nonna di Antonia, una divinità egizia, Thot dalla testa di ibis, era ancora in vita, nel corridoio scarsamente illuminato c'era una cassapanca di legno scuro e pieno di buchi, misteriosa come tutto il resto dell'appartamento. Ora serviva (scoperta) come fioriera per un secchio di bambù, il regalo di Antonia per l'ultimo compleanno di Pawel.

“Cosa hai fatto con le pellicce di gatto?”, chiesi.

“Lo sapevi?”, chiese Antonia. “Tarme, dopo la morte della nonna sono state divorate quasi subito dalle tarme. Strano, vero? Le avrei buttate via comunque, naturalmente. La pelle d'orso di Pawel, vedi, è stata risparmiata. E abbiamo messo in naftalina tutto quello che c'era nell'armadio”.

“Ricordi”, dissi, “nelle favole degli spiriti-volpe di Pu Songling, alcune pellicce di volpe ritornano in vita. Se uno studente compra una volpe morta da un cacciatore, la pelliccia, dopo che lo studente l'ha tirata fuori dalla borsa, può tornare in vita

sotto forma di una ragazza bella e ben educata. E loro – lo studente e la sua amata – placano l'emozione dei loro cuori bevendo vino di prugna caldo da piccoli bicchieri di porcellana e leggendosi poesie a vicenda. In questo momento, i gattini di tua nonna sono probabilmente seduti in un palazzo con colonne di lacca rossa intagliata. Il maestro intagliatore si trovava al largo con la sua barca, perché voleva che il vento salato del mare asciugasse l'ultimo strato di lacca prima del suo lavoro di intaglio, e vide oscillare sulle onde le pelli di gatto colorate, che inizialmente pensava fossero draghi marini portafortuna. Le prese sulla barca. Si tramutarono in donne, così minute (in realtà emaciate, ma il maestro intagliatore non se ne rese conto) che la barca non affondò sotto il loro peso. Tornato a terra, le portò all'alto funzionario a cui era destinata la sua arte della lacca. E ora sono sedute in un palazzo con colonne rosse di lacca intagliata, come i tuoi meravigliosi braccialetti, Tonja (perché nessuno, tranne Pawel, chiamava Antonia Antonia, ovviamente, né Antonina, come era scritto sulla sua carta d'identità, ma la chiamavano con quel bel nome familiare di Tonja), e parlano di fame, freddo e bombardamenti. La famiglia nobile del vecchio funzionario si meraviglia della disumanità dei barbari dietro il muro”.

Antonia rise: “Allora i gatti della nonna hanno sbagliato epoca!”

Vedevo che era un po' imbarazzata dal fatto che sapessi delle pellicce di gatto. Risposi: “Beh, naturalmente sarebbe anche bello immaginare le ragazze-gatto nella Repubblica Popolare Cinese. In questo caso, probabilmente sarebbero finite in un monastero in Tibet”.

“Oddio, i monaci le annienterebbero come spettri”, disse Antonia.

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-**1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

Nonna Thot era sopravvissuta all'assedio di Leningrado. Non ne parlava mai. Solo una volta, quando le raccontai che uno scrittore tedesco a me sconosciuto, a un ricevimento, mi disse che voleva scrivere un libro sull'assedio di Leningrado perché suo padre era stato lì ed era tornato con molte ferite: "In questo Paese nessuno sa di questo assedio. Nemmeno in Russia, perché in Russia era vietato parlarne". "No", dissi io, "questo non è vero". "Certo", disse lui, "l'ho letto sul giornale". Non sapevo come reagire. È da quando ho memoria che sento parlare dell'assedio, del blocco. Da bambini non ci si rende conto di una cosa del genere, o meglio, si confonde con il frastuono della propaganda ufficiale, solo più tardi la portata della catastrofe diventa chiara, così chiara da sembrare di nuovo irreale.

Tutti i gatti e i piccioni furono mangiati.

Tutta la corteccia dagli alberi rosicchiata.

Tutta l'acqua della Neva bevuta.

Tutto il miele del sole succhiato via.

La luce negli occhi dei cannibali.

A differenza dello spettro che i monaci taoisti di Pu Songling hanno così abilmente scacciato, tuo padre, Andrjuscha, è giunto alle porte della mia città.

"Crede a tutto quello che legge sui giornali?", chiesi allo sconosciuto tedesco. "Sì, perché?", mi chiese a sua volta.

Quando lo raccontai a nonna Thot, lei disse: "Certo che si mangiavano i gatti. Solo che presto non ci furono più gatti. Fa rabbrivire tutti anche solo a pensarci, ma credi che non si mangiassero i gatti, in qualsiasi parte del mondo, quando c'era una carestia?"

"Ti faccio vedere una cosa", disse nonna Thot. "Mio zio era davvero impazzito, beh, come tutti a quei tempi. Pensava che la pelliccia di gatto fosse qualcosa di

prezioso, come quella di volpe o di scoiattolo siberiano. E che potesse scambiarla con il pane. Sapeva qualcosa di pellicceria perché prima della guerra andava a caccia con i suoi amici e aveva anche lavorato le pellicce degli animali catturati. Credo che dopo la fine di tutto, dopo la guerra, abbia dimenticato ogni cosa. Semplicemente dimenticato. È stato cancellato dalla sua memoria. E io” – nonna Thot aprì la cassapanca nel corridoio, dove giacevano le pellicce di gatto colorate e ben lavorate – “da allora ci parlo e chiedo loro perdono”. E accarezzò la pelliccia con le sue dita lunghe e sottili che portavano scuri anelli d’argento (quelli d’oro erano stati scambiati con il pane).

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-**1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

Queste pellicce erano l'unica stranezza dell'anziana signora, che per il resto era una vera signora, benevola, asciutta. Ora mi pentivo di non aver taciuto ad Antonia che avevo visto le pellicce di gatto. All'improvviso pensai a quando Thérèse aveva raccontato una barzelletta francese alla nostra festa di Capodanno in questo appartamento:

Natale 1871.

Le truppe prussiane assediano Parigi.

Fame.

Il vecchio Jacques non ha scelta: deve mangiare il suo fedele cane.

Mangiato.

Davanti a lui (tra le lacrime) il piatto pieno di ossa.

Sospira: “Povero amico mio, come ti sarebbero piaciute queste ossa!”

Alcuni di noi risero. Gli altri, che erano al corrente del segreto delle pellicce di gatto (io all'epoca non ancora, compresi la scena solo dopo questa

conversazione con Antonia), rimasero in silenzio.

Così Antonia ed io eravamo sedute sulla pelle d'orso e dicevamo assurdità [...]

Le pellicce di gatto

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-**1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 • 1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

Katharina, che è sposata con un produttore di biancheria qui in zona e gestisce un'associazione locale russo-tedesca, non sapeva molto dei suoi vecchi compagni di studi: "Pensavamo tutti che tu e Andreas vi sareste sposati. Beh. Hai più avuto sue notizie da allora? Dicono che ora abbia divorziato. Ma tu hai fatto davvero carriera, ne sono felicissima, verrai a trovarci all'associazione l'anno prossimo? Organizzerei io la cosa".

Mi chiama e mi chiede se sono disposta a parlare dell'assedio di Leningrado, perché le immagini della città assediata sono ciò che l'ha colpita maggiormente della mia relazione. Tutto il resto, gli oberiuty e così via, sinceramente, non l'ha capito molto, dice.

Certo che verrei. A causa tua, Andreas, colgo ogni occasione per andare in Germania. Ma cosa dovrei raccontare se non degli oberiuty? Gli oberiuty che in vita non esistevano come poeti al di fuori della loro ristretta cerchia di amici (uno dei loro amici scrisse in seguito: *È con loro che ho capito che la genialità non è un grado del talento, o non solo, ma una disposizione speciale di tutto l'essere*). Sarebbe potuto accadere che al loro posto ci fosse un vuoto (con ovvie conseguenze per la poesia russa) se uno dei loro amici, il filosofo Yakov Druskin,

anch'egli quasi morto di fame nella Leningrado assediata, non si fosse recato nella casa semi-bombardata dell'arrestato Daniil Charms, non avesse trovato il suo archivio e non lo avesse riportato a casa su una slitta per bambini. La slitta carica di manoscritti era un fardello pesante per i muscoli consumati dalla distrofia. Le probabilità che riuscisse a tornare a casa erano minime. All'andata o al ritorno avrebbe potuto morire sotto le bombe tedesche, o sarebbe potuto cadere e morire assiderato, o in seguito morire di fame come più di un milione di abitanti a Leningrado; oppure avrebbe potuto essere arrestato e condividere il destino dei suoi amici.

Devo raccontare delle pellicce di gatto? Saranno in grado di comprendere la catastrofe, o diranno semplicemente: *Beh, i russi, i barbari, che altro ci si può aspettare da loro?*

Quando sono nata, c'era un quarto di secolo tra me e la Seconda guerra mondiale. Da bambina, per me questa guerra (che aveva privato mio padre della sua giovinezza) era lontana quasi quanto le guerre napoleoniche, le guerre puniche o la guerra di successione spagnola. Un bambino russo istruito era (è?) il sovrano del suo regno di libri e della sua storia mondiale. Colombo con le sue patate, la sua sifilide e la sua cioccolata è più familiare a un bambino russo istruito che lo scopritore della Siberia, l'atamano cosacco Jermak, con il suo argento e il suo ferro, le sue pellicce. Oggi, la Seconda guerra mondiale, che sta sprofondando sempre più nella palude della storiografia, è molto più presente per me di quanto non lo fosse allora. Mio padre è morto, il padre di Andrjuscha è morto, vedo come i posteri riscrivono la storia. Un anno fa stavo ascoltando la radio nella sala colazione di un hotel di Dresda. Era il 22 giugno, l'anniversario dell'attacco tedesco alla Russia. L'annunciatore diceva che i russi insistevano ancora sul fatto che il loro Paese in quel giorno era stato attaccato dalla Germania. Nel pomeriggio Andreas ed io eravamo davanti alla Madonna Sistina di Raffaello nello Zwinger, raccontai ad Andreas di come mio padre si fosse recato a Mosca nel 1955 proprio

per vedere il capolavoro prima che venisse restituito dalla (non più esistente) Unione Sovietica alla (non più esistente) Repubblica Democratica Tedesca. Il dipinto, di cui mio padre mi parlò con reverenza per decenni e che all'epoca impressionò Dostoevskij fino a farlo svenire, mi deluse. Dissi ad Andreas: "I vincitori scrivono la storia. Ma la storia della Russia è scritta dai vinti". "Sì, sì", disse Andreas ridendo, "la Grande Guerra Patriottica sotto la guida del Grande Papparino Stalin". "Sciocchezze", dissi, "sai cosa ho capito di recente? Quando la Germania ci ha attaccato, gli uomini di buona famiglia, cresciuti prima della Rivoluzione, si sono trovati di fronte a questa alternativa: da un lato, un uomo deve difendere la patria, dall'altro, è una vergogna combattere per i Bolscevichi. Quelli nati poco dopo la Rivoluzione, in genere, conoscevano solo il dovere. E noi, probabilmente, non conosciamo proprio nulla". "Ma questo è un bene", rise ancora Andreas, "altrimenti oggi i miei compatrioti si preparerebbero per la marcia della vendetta e non vorrebbero solo rielaborare i loro libri di scuola".

Bene, Katharina, racconterò alla tua associazione dell'inverno dell'assedio di Leningrado. Charms era morto, Vvedenskij era morto, Oljenikov era morto. Tuo padre, Andreas, era alle porte di Leningrado e aveva un freddo cane. Si accese una sigaretta. "Idiota, non si fuma di notte. Ci vedranno e ci spareranno", inveì il suo vicino di trincea. L'uccello del terrore, un pappagallo grigio, sorvolava la Leningrado buia, tutte le guglie e le cupole delle chiese erano avvolte nei teli mimetici, come il Reichstag mezzo secolo dopo è stato avvolto dall'artista Christo (ero proprio a Berlino nell'estate del 1995, Andreas mi presentò sua moglie, Sabine, e ammirammo insieme lo spettacolo dell'avvolgimento).

Temo i segreti del tempo

V secolo a. C. • 1453 • 1529 • 1714 • 1717 • 1787 • 1871 • 1917-1933-1934-1937-1941-**1942-1943-1944-1945** • 1955 • 1973 • 1976 • 1982 • **1986 • 1987** • 1988 • 1989 • 1990 • 1991 • 1992 •

1995 • 2001 • 2002 • 2005 • **2006**

Nessuno cammina impunemente sotto la pioggia asciutta della clessidra, e i sentimenti cambiano di certo quando una clessidra viene vista dall'interno, i granelli di sabbia, la pelle d'oca del tempo... Nessuno cammina impunemente e i sentimenti cambiano di certo... Vvedenskij e Charms hanno visto da vicino queste bollicine formicolanti del tempo; stavano per svelare i segreti del tempo. Ci erano quasi riusciti, ma poi furono annientati dalle forze congiunte di Hitler & Stalin: Charms, arrestato dai servizi segreti sovietici poco dopo lo scoppio della guerra, morì di fame nell'ospedale della prigione, uno dei milioni di morti di fame a Leningrado durante l'assedio tedesco; Vvedenskij fu catturato a Charkiv poco prima dell'avanzata delle truppe tedesche come elemento inaffidabile e fucilato sul trasporto dei prigionieri. Mentre giaceva nella neve, incapace di proseguire a causa della debolezza, davanti alla canna del fucile ebbe soltanto questo secondo, che aveva scoperto essere l'unico esistente:

“Perché prima che si aggiunga un nuovo secondo, quello vecchio scomparirà. Lo si potrebbe rappresentare così:

Ø Ø Ø Ø Ø Ø
Ø Ø Ø Ø O

Solo che gli zeri non vanno barrati, ma cancellati”.

Il romanzo perduto (secondo i lettori sopravvissuti: geniale) di Vvedenskij si intitolava: ASSASSINI SIETE VOI GLI SCEMI.

Tratto da Olga Martynova, *Sogar Papageien überleben uns*, Droschl, Graz/Wien 2010, pp. 23, 24-26, 27, 124-128, 135-138, 190-191.